Il Sole 24 ORE

Data 29-03-2002
Pagina 13
Foglio 1

■ LE STRATEGIE DELLA LOTTA ARMATA

Il filo tra detenuti e «regolari», uno schema che si perpetua

(NOSTRO SERVIZIO)

MILANO ■ I nuovi brigatisti rivendicano l'omicidio di Marco Biagi utilizzando identiche modalità delle sigle della lotta armata degli anni 70. Prima diffondono il documento con cui legittimano sul piano politico la loro azione criminale. Poi giunge la rivendicazione dei brigatisti che appartengono al fronte carcerario. Vincenza Vaccaro, Tiziana Cherubini, Maria Cappello, Fabio Ravalli, Stefano Minguzzi, Michele Mazzei, Antonino Fosso, Flavio Lori.

Non lo fanno per spirito di emulazione rispetto al passato. In questo non c'è alcuna differenza tra vecchie e nuove Brigate Rosse. I metodi operativi del braccio armato che uccide il professor Marco Biagi e le analisi dei documenti di rivendicazione tendono a sommarsi. Proprio come è avvenuto con l'omicidio di Massimo D'Antona. Tanto che gli investigatori romani sostengono che «si tratta di un'ulteriore conferma che la matrice degli attentati D'Antona e Biagi è la stessa e che le responsabilità vanno cercate sempre negli stessi ambienti». Ma quali?

Fabio Ravalli e Maria Cappello sono toscani, come buona parte del nucleo delle Br-Pcc. Tutti ex operai di Prato e della provincia di Firenze. Ravalli viene arrestato negli anni 70 per reati comuni. Gli inquirenti sospettano che siano rapine di autofinanziamento. Partecipa a tentativi di evasione. Scarcerato nel 1981, viene bloccato nel 1984. Per lui è pronta l'accusa di ricostituzione della colonna "Luca Mantini" delle Br. Gli indizi sono insufficienti e torna libero. Passa un anno. In un appartamento di Firenze, la polizia trova la conferma che Ravalli e Cappello hanno scelto la lotta armata, ma loro sono già latitanti. Chi li cerca si convince che la coppia ha ideato gli omicidi di Lando Conti e Roberto Ruffilli. Il gruppo è pronto ad agire a Roma, Firenze e Forlì e si sposta ogni volta in un luogo dallo stesso punto di partenza: la Capitale.

Maria Cappello è un'ex operaia del tessile di Prato. È inquisita per la prima volta nel 1984. La polizia trova nella sua abitazione copie della risoluzione numero 20. Nel documento si esprime l'intenzione di colpire esperti del mercato del lavoro, professori, moderati, riformisti. «Come c'era Gino Giugni, c'era altra gente di peso che non è ministro e che non ha particolari coperture difensive», scrive la Cappello nelle 15 pagine. Una descrizione troppo rassomigliante a quella di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Maria Cappello sconta un anno di carcere ed esce per decorrenza di termini. Poi diviene latitante. La corsa clandestina di Ravalli e Cappello si ferma a Roma, il 7 settembre 1988.

Il nuovo terrore ripropone i modelli degli anni 70

È la continuazione del blitz del 15 giugno dello stesso anno quando i Carabinieri irrompono nella base brigatista di via Dogali a Milano, arrestano i responsabili della colonna e sequestrano la Skorpion che uccide Roberto Ruffilli e Lando Conti. Quell'arma è il simbolo di continuità tra vecchie e nuove Br. Nell'appartamento milanese, vengono arrestate Tiziana Cherubini e Rosella Lupo, insieme ad altri sette brigatisti.

Il lavoro investigativo viene confermato dalla sentenza della Corte di cassazione che giudica i responsabili dell'omicidio di Ruffilli. 29 novembre 1991. Antonio De Luca, Fabio Ravalli e sua moglie Maria Capello, Franco Grilli, Stefano Minguzzi, Tiziana Cherubini, Franco Galloni, Rossella Lupo e Vincenza Vaccaro. Tutti condannati al carcere a vita. 21 ottobre 1997. Un gruppo di detenuti nelle carceri speciali di Trani e Novara scrivono un documento e si dichiarano contrari all'indulto per reati di terrorismo. È firmato, tra gli altri, da Fabio Ravalli, Maria Cappello, Tiziana Cherubini e Flavio Lori. 22 aprile 2001. Nelle celle della coppia Ravalli e Cappello viene trovata la velina del documento D'Antona. Non vi sono date, neppure indicazioni di luoghi. Manca l'incipit iniziale ma il contenuto è identico a quello diffuso il 20 maggio 1999. 14 dicembre 2001. Nella stessa aula di ieri, il bunker di Rebibbia di Roma, gli irriducibili rivendicano l'assassinio di D'Antona e tra le righe del loro discorso c'è un messaggio in codice: torneremo a colpire.

Vi è probabilmente una continuità tra il "fronte carcerario" e i "regolari" del nuovo partito armato, quelli che hanno ucciso a Bologna il professor Marco Biagi. Uno schema che si ripete. Proprio come nel passato quando i brigatisti legittimarono l'operato di quanti in clandestinità scelsero le armi come strumento di intervento politico. Con queste modalità vennero sconfitti, dalla storia.

DANIELE BIACCHESSI

Br, rivendicazione dal carcere Bellini comandante dei Carabinieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.